

Caro Santo Padre,

mi chiamo Juan Carlos Cruz Chellew e sono una delle vittime di abuso sessuale da parte del sacerdote cileno Fernando Karadima. Santo Padre, mi sono deciso a scriverle perché sono stanco di lottare, di piangere e soffrire. La nostra storia è ben nota e non ha senso ricordarla a lei, basta raccontarle l'orrore che ho vissuto con questo abuso e la voglia di suicidarmi. Però, l'amore che porto al Signore e a Maria, alla mia famiglia, ai miei amici e al mio Paese, mi ha aiutato ad andare avanti. Dopo alcuni anni di abuso, e per la minacce di Karadima, sono fuggito dal Cile e sono venuto, senza null'altro che il mio titolo di giornalista, negli Stati Uniti, dove ho trovato lavoro in una delle società internazionali più importanti del mondo. Mi hanno appoggiato molto, soprattutto da quando il mio caso è diventato pubblico nei media del mondo intero. Però, Santo Padre, non le dico quanto mi manchi il mio Paese, la mia famiglia, mia mamma vedova, i miei fratelli e i nipoti che adoro.

Santo Padre, lotto ogni giorno perché questa piccola fiamma di fede non si spenga. Prego e vado a messa la domenica. C'è gente che mi critica, perché lo faccio, dopo che conoscono la storia che ho vissuto e vedono dal vivo e in diretta il trattamento che ci riservano i vescovi cileni, in particolare i suoi cardinali. Io non sto mentendo e le dico che nessuno può togliere a qualcuno la cosa più preziosa che ha, la sua relazione con Dio e la sua fede. Vedo con tristezza che i miei compagni di orrore e tanti altri che conosco non vogliono battezzare i loro figli. Lo capisco, perché lei non può immaginare il dolore che questo causa ad una persona e essi hanno troppo sofferto.

Santo Padre, una cosa è il tremendo dolore e l'angoscia dell'abuso, tanto sessuale come psicologico, cui siamo stati sottoposti, ma forse è peggiore il terribile maltrattamento che abbiamo ricevuto dai nostri pastori. Membri del gruppo di Karadima sono gli attuali vescovi cileni Juan Barros Madrid, Tomislav Koljatic Maroevic, Andrés Artega Manieu e Horacio Valenzuela Abarca. Essi erano vicini, a volte proprio accanto a noi, quando Karadima abusava di noi. In più, Santo Padre, erano toccati in forma molto impropria da Karadima, che li baciava e dava loro colpetti sui genitali e loro corrispondevano. Malgrado ciò, hanno portato avanti una ferrea difesa di Karadima, non ci hanno mai rivolto una richiesta di perdono sincero, mentre l'unica cosa che hanno fatto è continuare a infamarci e a toglierci credibilità anche quando i fatti erano accettati come veri dal Vaticano e dalla giustizia cilena. E continuano impuniti nelle loro diocesi cercando di schivare qualsiasi dardo che gli arriva contro e negando tutto il male che hanno fatto e il bene che non hanno fatto.

A gennaio [2015] è stata resa nota la designazione di Juan Barros Madrid come vescovo di Osorno. Santo Padre, per me e per moltissima gente questa nomina è stata un vero choc, sapendo tutto quello che si sa. Ho immediatamente inoltrato una denuncia formale al Nunzio Ivo Scapolo, che abbiamo cercato di incontrare e che non ha mai avuto la cortesia di riceverci malgrado ripetuti tentativi. Quella che segue è la lettera che gli ho inviato il 3 febbraio 2015.

A sua Eccellenza Ivo Scapolo, nunzio apostolico in Cile

Stimato signor Nunzio, mentre la saluto, spero che la presente la trovi in salute. Monsignore, abbiamo cercato molte volte di parlare con lei, sia insieme ai miei compagni Jimmy Hamilton y José Andrés Murillo, sia io da solo. Per qualche ragione è stato impossibile. Quando le ho mandato le foto di padre Karadima, il padre Ortiz de Lazcano mi ha promesso che lei ci avrebbe risposto, cosa non successa.

Monsignore, non mi intendo di protocolli, ma oggi le scrivo come un cattolico che spera in una risposta dal rappresentante del Santo Padre e vescovo ordinato per aiutare coloro che soffrono. Ho mandato tutto in copia al Santo Padre e a varie Congregazioni in Vaticano. Mi riferisco alla nomina del vescovo Juan Barros alla diocesi di Osorno. Monsignore, questa vuole essere una denuncia o testimonianza formale per qualcosa che mi appare come un'enorme tristezza per tutto quello che ho vissuto personalmente e che molti altri hanno vissuto in riferimento al vescovo Barros.

Conosco Juan Barros dal 1980, da quando era seminarista e fra i più vicini al padre Fernando Karadima. Il problema non è che sia stato vicino a Karadima, come molta gente osserva, in molti lo siamo stati, e siamo stati abusati e utilizzati, e altri, pentiti, si sono allontanati. Juan Barros è stato un uomo, un seminarista, un sacerdote e un vescovo che ha fatto tutto il lavoro sporco di Fernando Karadima. Come seminarista e succube delle manovre e delle influenze di Karadima, e dopo aver reso la vita totalmente impossibile a padre Benjamin Pereira, rettore del seminario tra la fine degli anni '70 e gli inizi degli '80, è stato segretario privato del card. Juan Francisco Fresno, influenzato da Karadima. Monsignore, io vedevo e sentivo gli ordini che Karadima dava a Barros per ottenere cose dal card. Fresno. Riuscì ad ottenere che mons. Fresno lo ordinasse sacerdote niente meno che nella parrocchia El Bosque, nel 1984. Sono stato testimone di tutti i maneggi fatti perché questo avvenisse ed è stato una specie di affronto al padre Pereira e a tutto il clero di Santiago, che non si azzardava a dire nulla. Una volta ottenuta l'ordinazione, è seguita una serie di nomine fatte dal cardinal Fresno, manovrate da El Bosque. Grazie alle informazioni che Barros passava perché aveva accesso a tutto nell'arcidiocesi e in generale nella Chiesa in Cile, Karadima aveva informazioni sempre fresche, molto più degli stessi vescovi e che dire del clero. Lo so perché ho visto e udito. Nomine come quelle, fra gli altri, di Andrés Arteaga, da diacono in transito verso il sacerdozio a formatore del seminario, o quella di Rodrigo Polanco, da seminarista dell'ultimo anno a formatore del propedeutico. Per non dire quello che succedeva a sacerdoti che erano nella lista nera di Karadima. Io lo sentivo parlare con Juan Barros e pianificare strategie per accusarli. Francisco Gómez Barroilhet ha testimoniato nel processo contro Karadima che fece giungere una lettera a Juan Barros fra il 1980 e l'81, che conteneva accuse di abusi, perché il card. Fresno facesse qualcosa. Questa lettera, dice Gómez, non è mai giunta nella mani del cardinale, e dei testimoni raccontano che Juan Barros l'avrebbe eliminata. Ogni volta che qualcuno cercava di parlare Juan Barros, Tomislav Koljatic, Horacio Valenzuela y Andrés Arteaga, fra gli altri, ci minacciavano o cercavano di distruggere le nostre vite.

Monsignore, io ero amico di Juan Barros, molte volte in missione con lui e, specificatamente, mi chiedeva che facessi parte del suo gruppo. È per questo che so tanto, che ho visto e sentito tante cose, perché, a fianco a Karadima e amico di Barros, sentivo le cose di entrambi. Juan Barros mi conosceva e apprezzava molto e per anni ho avuto accessi che altri non avevano.

Quando nel 1987 ho deciso di non andare più a El Bosque, di non stare più vicino a Karadima, per le ragioni conosciute, e, come ho dichiarato nei processi canonico e penale, è andato in pezzi tutto il macchinario che Karadima armava ogni volta che uno dei suoi vicini si allontanava - per paura che raccontasse qualcosa di quello che si viveva all'interno di El Bosque - questa persona doveva essere distrutta.

La sera prima, il 25 ottobre 1987, Karadima chiamò ad una "correzione fraterna" contro di me. Un eufemismo per un vero processo. Partecipavano Karadima, che presiedeva, ed altre dodici persone, fra le quali Juan Barros, come ho testimoniato e provato come vero nei processi penale e canonico. Tutti seduti intorno ad un tavolo e io in una sedia poco distante dal tavolo, come un tribunale dell'Inquisizione. Kardima mi minacciò che avrebbe raccontato cose che solo lui era venuto a sapere sotto il segreto della confessione se io non fossi "migliorato" e non gli avessi portato più attenzione e obbedienza in tutto. Io guardavo con disperazione quelli che credevo fossero miei amici, ma mi ignoravano, anzi gettavano benzina sul fuoco con accuse che facevano inferocire Karadima, come il fatto che ero amico di altri sacerdoti che non erano di El Bosque e che confessavo loro cose che oggi mi suonano ridicole, ma che allora mi distruggevano.

Una volta terminato il "giudizio", Juan Barros e gli altri mi si avvicinarono per dirmi che stessi attento e tutto sarebbe andato bene. Tuttavia, tornato al seminario, raccontai tutto al padre Juan de Castro, il rettore, e al mio direttore spirituale, monsignor Vicente Ahumada. Mi accolsero con molta carità, visto che erano testimoni della mia angoscia. Mi aiutarono nei giorni in cui si seppe

che avevo raccontato tutto, e Karadima, tramite i formatori Arteaga e Polanco, ordinò che nessuno mi rivolgesse più la parola e fu avviata la macchina per distruggermi, come avevo visto fare con altri. Il padre Arteaga mi disse testualmente: "Non sai il danno che hai fatto e quanto ti costerà". Più o meno lo stesso che disse a José Andrés Murillo quando già era vescovo e stava all'Università Cattolica e parlava degli abusi di Karadima. Arteaga lo minacciò che, se avesse parlato, gli avrebbero mandato contro un esercito di avvocati.

Come se fosse poca la sofferenza che stavo vivendo, si aggiunse – latore Barros - la lettera che scrissero al cardinale e al rettore del seminario perché mi cacciassero in quanto omosessuale. Solo Karadima aveva conosciuto, nel segreto della confessione, le mie angosce relativamente a questa questione e i dettagli di situazioni nelle quali avevo sofferto molto, avevo fatto penitenza e delle quali ero tremendamente pentito. Niente di così tremendo, si direbbe oggi, ma in quei giorni io mi sarei suicidato se si fosse venuto a sapere. Juan Barros "misteriosamente" venne a sapere di questi segreti, vi aggiunse elementi di sua mano e mise tutto in una lettera manoscritta con inchiostro nero che mostrò al card. Fresno, poi fatta giungere al seminario. Cose che solo Karadima sapeva, avendole ascoltate nel segreto della confessione, e che giunsero a Juan Barros che le ha usate per la mia distruzione. I padri De Castro e Ahumada lessero la lettera e mi citarono nell'ufficio del padre Ajumada. Mi fecero leggere la lettera e mi resi conto che vi era scritto quello che avevo detto nel segreto della confessione, ma anche molte altre cose inventate e ingrandite. Dissi tutta la verità ai formatori, che mi credettero e parlarono con il cardinale, il quale optò per farmi restare nel seminario; dal quale venni via due anni dopo per mia decisione: mi ero reso conto che non avevo la vocazione e che, anche la avessi avuta, non avrei potuto andare avanti con la costante pressione e aggressione di Karadima tramite i suoi sodali, specialmente Juan Barros.

Monsignore, queste sono cose che ho visto, che ho sentito e che sono successe a me. Non sono di seconda mano. Inoltre sono corroborate da un confronto voluto dalla giudice González – che ha guidato il giudizio penale – con il laico Guillermo Ovalle Chadwick, vicino a Kardima e amico di Juan Barros, che ha testimoniato che aveva sentito come Juan Barros e Karadima parlavano di buttarli fuori dal seminario e togliermi dalla circolazione.

Signor Nunzio, ho anche testimoniato su fatti che, al di là di altri, posso approfondire e dettagliare ancora meglio se lei me lo chiede: come vedevo il padre Fernando Karadima e Juan Barros baciarsi e toccarsi vicendevolmente. In generale, era più da parte del padre Karadima che venivano i toccamenti ai genitali, sopra i pantaloni di Juan Barros, come anche faceva con l'adesso vescovo Koljatic. Nel caso di Juan Barros, questi suscitava una sorta di gelosia fra i più vicini e si davano il cambio per sedersi a fianco di Karadima, rimanere soli con lui nel suo appartamento e fare sloggiare altri. Siccome io ero abbastanza piccolo, vedevo tutto ciò fra l'inorridito e il paralizzato, giacché stavo vivendo la mia parte di abuso, come provato nei processi canonico e penale. Juan Barros si sedeva al tavolo affianco a Karadima e gli poggiava la testa sulla spalla perché lo accarezzasse. In modo dissimulato gli dava baci. Più difficile e forte era quando eravamo a casa di Karadima, e Juan Barros, se non si stava baciando con Karadima, vedeva quando qualcuno di noi minori eravamo toccati da Karadima, vedeva quando questi mi sollecitava a baciarlo dicendo: "Con la tua bocca nella mia e tira fuori la lingua" e ci baciava con la sua lingua. Juan Barros era testimone di tutto questo e lo fu innumerevoli volte, non solo con me, ma anche con altri. Interrogato, Juan Barros, come gli altri vescovi, ha negato di avere visto tutto ciò e lo ha attribuito ad una specie di vendetta contro di lui e contro il padre Karadima. Monsignore, questo l'ho raccontato e detto innumerevoli volte, anche nei processi canonico e penale, ma oggi lo faccio come denuncia perché credo che il Santo Padre non conosce questi dettagli, perché, se è cosa certa tutto quello che sta dicendo, uomini come Juan Barros non dovrebbero essere a capo di una diocesi. Juan Barros ha coperto tutto quello che racconto, segno Nunzio. Lo testimonierò anche nel processo civile a marzo. Spero venga riconsiderata questa nomina, che, più che unire i cattolici

- separati per quello che ci è stato fatto con l'abuso sessuale e la copertura degli autori dello stesso - ci separa sempre più e contraddice le parole del Santo Padre. Ci sono tanti sacerdoti buoni che potrebbero essere dei grandi pastori, ma non uomini che coprono reati come Juan Barros. Giuro davanti al Signore e alla sua Santissima Madre che tutto quello che ho scritto in questa lettera è verità. Resto a sua disposizione se crede necessari altri dettagli o approfondimenti. Fiducioso riguardo alla sua persona, saluto rispettosamente e attendo una sua risposta.

Juan Carlos Cruz Chellew

Quando ho sentito che lei, Santo Padre, diceva a vescovi e cardinali di non coprire gli abusi, osai ancora una volta chiamare la nunziatura in Cile. Chiesi alla Segretaria del nunzio che fine aveva fatto la denuncia. Lei promise che mi avrebbe richiamato. Cosa che fece il 13 febbraio. Il messaggio testuale del nunzio attraverso la sua segretaria fu il seguente: «Non parlo più sul vescovo Barros. Inoltre non avrò più comunicazioni con lei». Persino la segretaria, Santo Padre, si vergognava di questo messaggio. La ringraziai e mi ritrovai ancora una volta deluso.

Tuttavia, cominciarono a chiamarmi fedeli e sacerdoti di Osorno e dissi loro che dovevano essere loro a proseguire la lotta perché non arrivasse a Osorno un vescovo insabbiatore, un vescovo che magari ci ascoltasse.

E' andata così.

Santo Padre, Juan Barros nega di aver visto qualcosa. Tuttavia, siamo in decine a poter testimoniare che non solo era presente quando Karadima abusava di noi, ma che oltretutto baciava il sacerdote e si toccavano. Come gli altri tre vescovi Tomislav Koljatic, Horacio Valenzuela e Andrés Arteaga. Nonostante tutto, Juan Barros ha assunto l'incarico. Tutti avevamo speranza in lei, nelle sue parole di tolleranza zero. Vogliamo credere che lei non fosse informato, ma tutti ci dicono che lei era perfettamente al corrente. Io continuo a sperare che lei farà qualcosa per tanti e tante, vittime di abuso in Cile e nel mondo. Questo non accade con un perdono leggero. Il nunzio Scapolo ci insulta dicendo che siamo una "minoranza chiassosa" e i vescovi in pratica ci ridono in faccia.

La situazione della Chiesa cilena ormai fa acqua da tutte le parti. Le ultime inchieste dicono che quasi l'80% delle persone in Cile ha poca o nessuna fiducia nella Chiesa. Nessuno vuole questo. Caro Santo Padre, io non sono nessuno per dirle a chi conferire questo o quell'incarico, ma la nomina del cardinale Francisco Javier Errázuriz nel suo piccolo gruppo di cardinali è stato un duro colpo per molti di noi e anche per molti cileni. Egli coprì investigazioni, ignorò accuse, si consigliò con i discepoli di Karadima credendo a loro e ci rese la vita impossibile senza alcun barlume di compassione, arrivando a mentirci e a ignorarci. Abbiamo chiesto al cardinale, nella forma migliore e più rispettosa, che ci incontrasse, ma non ha mai voluto. Immagini che quando lei lo ha nominato nel suo gruppo di cardinali, i giornalisti gli hanno ricordato le critiche che aveva mosso a lei e lui, ridendo in modo sarcastico, ha detto: «Non mi preoccupo di quello che dicono. Evidentemente non è ciò che pensa il papa». Una frustrazione e una crudeltà che mai uno si potrebbe immaginare. Lo stesso ha fatto il cardinal Ricardo Ezzati. Ebbe un ruolo chiave nel nostro caso quando fu vescovo ausiliare di Santiago. José Andrés Murillo gli diede una lettera firmata nel 2003 e non fece mai nulla, pur assicurando che avrebbe fatto qualcosa. José Andrés lo incontrò e anche dei bravi sacerdoti gesuiti gli parlarono. La sua inerzia, che oggi nega, permise che Karadima continuasse ad abusare. Gli stessi abusi commisero altri sacerdoti salesiani tra cui vi è anche una vittima, Ricardo Harex, che scomparve e il suo corpo non è mai stato trovato, giacché il sacerdote protetto dal cardinal Ezzati si suicidò nel 2011. Gli abbiamo chiesto aiuto ma l'ultima cosa a cui pensa è alle vittime. C'è di più, nelle sue ultime dichiarazioni riguardo alle nostre accuse ha detto: «Bisogna lasciare che gli uccellini cantino». Ci rendono di nuovo vittime, un'altra volta, e molti non osano denunciare perché pensano che saranno trattati come noi. Credo importante dirle, Santo Padre, che non c'è una sola vittima di abuso a Santiago che sia riconoscente alle autorità della Chiesa e in linea con loro. Tutte le vittime sono state rese di nuovo vittime con un trattamento duro e distaccato.

Vediamo con tristezza il doppio standard che si usa in Cile e ciò che accade in altri luoghi come la situazione di Grenada.

Nulla di ciò che lei chiede accade in Cile. La sua “tolleranza zero contro l’abuso” non si applica in Cile. Non è necessario che mi dilunghi qui, poiché è questione di vedere ciò che è accaduto nel Paese a questo proposito. Supporto alle vittime, anche tramite psicologi, mai. Insomma, i vescovi del Cile capeggiati dai cardinali Errázuriz e Ezzati sembrano vivere in un universo parallelo. È questione di vedere le inchieste e rendersi conto che la Chiesa e le parrocchie sono lungi dall’essere considerate “case sicure”, tutto il contrario. Nessuno crede che in Cile i vescovi capeggiati da suoi cardinali pensino «che la Chiesa non risparmia alcuno sforzo per proteggere i suoi figli, e hanno il diritto di rivolgersi a essa in totale fiducia, perché è una casa sicura». E meno che mai che le vittime «potranno contare sull’offerta di servizi psicologici e spirituali».

Santo Padre, ci sono tante vittime silenziose che conosciamo, altre si sono suicidate, altre ancora non hanno raccontato alle loro mogli di essere state abusate. Quando sentiamo parole come quelle del cardinal Ezzati, il dolore arriva in profondità. So che il vescovo è colui che in definitiva applica la giustizia in questi casi di pedofilia comprovata. So anche, per esempio, che nel caso del sacerdote Christian Precht il Vaticano chiese la stessa sentenza di Karadima ossia l’espulsione dallo stato clericale. Il cardinal Ezzati, dopo aver visto questa raccomandazione approvata anche dal Vicario giudiziale, il padre Jaime Ortiz de Lazcano, decise di dargli solo cinque anni di sospensione dal ministero pubblico. Vacanze pagate, questo fu il messaggio che ricevettero i cattolici cileni dopo che furono comprovati gli abusi contro minori. Il sacerdote Legionario di Cristo John O’Reilly, condannato dalla giustizia cilena per abusi reiterati contro almeno una minore e iscritto nel registro nazionale dei pedofili, continua a officiare come sacerdote senza alcuna punizione da parte della Santa Sede. Nessuno rispetta la “tolleranza zero” che Lei chiede.

Vi sono vari casi come questo che conosco perché molti sacerdoti ci confidano queste azioni che il pubblico non vede, come se io e i miei amici James Hamilton e José Andrés Murillo, i primi a denunciare, potessimo fare qualcosa al riguardo. Io ho anche cercato di incoraggiare i sacerdoti di Santiago che sono vittime di un enorme scoramento per l’atteggiamento prima del cardinal Errázuriz e ora del cardinal Ezzati e quelli che gli stanno vicini. Ho chiesto al padre Jaime Ortiz de Lazcano, vicario giudiziale, che mi racconta parte di queste cattive gestioni e orrori e che è stretto collaboratore del cardinal Ezzati, che scriva alle autorità vaticane ma non osa, perché mi dice che potrebbe avere conseguenze molto dure. Non si immagina la quantità di sacerdoti che devo incoraggiare perché siano forti nella loro fede... E non osano parlare!

Rattrista vedere uomini come il vescovo ausiliare di Santiago, Cristián Contreras Villarroel, oggi vescovo di Melipilla, che fu mio amico da quando lo conobbi in seminario e oggi l’unica cosa che fa è avere una parte nel mettere a tacere le nostre critiche o richieste di aiuto a questi vescovi e cercare di negoziare con noi quanto crediamo in buona fede. Tuttavia, usando tutte queste informazioni, alcuni mesi fa si rivolse alla stampa perché noi e il nostro avvocato ci trovassimo in difficoltà. Il che sortì il risultato opposto e lasciò in difficoltà la Chiesa, cosa che era proprio quello che noi volevamo evitare. Tutto questo, Santo Padre, glielo racconto perché possa farsi un’idea di come ci sentiamo noi vittime di questi sacerdoti e del trattamento che ci viene riservato da questi pastori in Cile. Non volevamo fare una causa per la loro negligenza, ma visto che non è accaduto nulla e noi abbiamo fatto tutto ciò che è umanamente possibile per non arrivare a questo, abbiamo intentato causa. I cardinali non hanno dimostrato nessuna compassione e noi ci siamo visti obbligati a farlo per noi e per molti altri. Non è assolutamente una vendetta, ma è perché altri possano essere aiutati e magari una volta per tutte sanare questa terribile situazione. Anche di fronte alla giustizia cilena, il mese passato, avevamo trovato quasi un compromesso con gli avvocati del cardinale e l’arcivescovado di Santiago, tanto che il magistrato ha applaudito il nostro sforzo. Tuttavia, all’ultimo momento, il cardinale ha ordinato ai suoi avvocati di non accettare. Il magistrato è rimasto molto sorpreso e gli ha detto: «Mi pare ragionevole ciò che i ricorrenti stanno dicendo - che non era nemmeno qualcosa di economico - Non ha sofferto già molto la Chiesa cattolica cilena? La sua posizione mi pare troppo orgogliosa e siccome loro non vogliono rinunciare, andremo a

giudizio». Un giudizio, Santo Padre, dove compariranno cardinali, decine di vescovi e sacerdoti della Chiesa cilena davanti a tutto il Paese. Una cosa che si poteva evitare. Non cambia nulla, Santo Padre, e il sentimento generale di molti cileni è che si proteggono tra di loro e ignorano qualsiasi richiesta di aiuto o di riparazione. La fiducia dei cattolici cileni nella Chiesa continua a crollare a livelli mai visti. Secondo inchieste internazionali il Cile si è trasformato nel Paese più agnostico dell'America Latina dopo l'Uruguay. Non deve essere così! Nessuno si rallegra di questo. So che sono molti di più i sacerdoti buoni dei cattivi, ma con questi atteggiamenti e tutto ciò che si sa del cardinal Errázuriz, del cardinal Ezzati, del suo ex vescovo ausiliare Contreras, del suo ex vicario Rodrigo Tupper e dell'impunità in cui vivono i vescovi Barros, Koljatic, Valenzuela, Arteaga, del trattamento riservato ai sacerdoti condannati per pedofilia, nulla fa sì che le vittime e i cattolici in generale in Cile intendano tornare a avere fiducia nella Chiesa. Questa reputazione supera già le frontiere e non è di alcun aiuto in questa riforma che Lei intende portare avanti nella Chiesa e in cui tutti speriamo. Santo Padre, veniamo da famiglie che ci hanno appoggiato e abbiamo buoni lavori per cui abbiamo potuto arrivare a un buon avvocato. I cileni sanno che abbiamo tutto da perdere e nulla da guadagnare. Abbiamo deciso di raccontare la verità a qualunque costo. È stato un passo difficile perché James e José Andrés hanno figli e io nipoti, e come lo si spiega questo orrore a questi bambini... Tuttavia, ne è valsa la pena perché dopo anni e tante calunnie provenienti dalla stessa Chiesa e dai suoi pastori, abbiamo tolto dalla circolazione un uomo cattivo e si è affrontato il tema, per cui sono venuti fuori altri casi e altri abusatori, per quanto non siano stati debitamente puniti. Ciò che accade è che ci sono moltissime vittime che conosciamo che non osano raccontare quello che hanno vissuto perché vengono da luoghi molto poveri o dove culturalmente – benché non ne abbiano colpa – la vergogna è tremenda e le ripercussioni del fatto di raccontare qualcosa sono brutali. E quindi stanno zitti. In Cile, i nostri pastori non fanno nulla finché non si trovano i giornalisti sotto casa o la verità si è resa insopportabile. Questo non può essere.

Santo Padre, Lei è una luce di speranza per me e so anche per altre migliaia di persone. Quando ho visto la sua elezione a papa, ho provato una grande speranza di cambiamento, di essere ascoltati. Tuttavia, le cose sono addirittura quasi peggiorate sotto la guida di uomini come i cardinali che le ho citato. Ora andiamo a un processo che non volevamo e in cui nessuno ha l'energia di continuare a combattere, ma dobbiamo farlo per altri che sono fatti tacere e che vengono calpestati. Non so se questa lettera arriverà mai tra le sue mani, vasto che il cardinal Ezzati è riuscito a evitare che incontrassimo il nunzio che a un certo momento ci ha promesso di aiutarci e poi invece è sparito e mi ha persino insultato con il suo ultimo messaggio. Ma se le arriva, le chiedo, in tutta umiltà, di prendere in considerazione ciò che le racconto. Loro, come Karadima, ci dicono che vogliamo distruggere la Chiesa. Ci considerano loro nemici, noi e i sacerdoti che si sono avvicinati a noi. E' il contrario, Santo Padre, anche se sono ferito e addolorato, continuo a cercare di proteggere la poca fede che mi resta perché non saprei che fare senza l'amore del Signore e di sua madre Maria. In ogni intervista cerco di dire che gli uomini e le donne buone sono la maggioranza nella Chiesa. Vado avanti, e anche se costa, caro Santo Padre, cerco di non cadere nella tristezza e nella disperazione perché spero che qualcuno come lei potrà fare qualcosa.

Spero, se Dio vuole, di venire a trovarla un giorno e abbracciarla di persona. Quando lei lo riterrà opportuno in privato o in pubblico, ma voglio raccontarle personalmente. Prego sempre per lei. Per favore ci aiuti. Voglio credere disperatamente in lei e conservare la mia fede. Tutto ciò che è accaduto negli ultimi anni e negli ultimi giorni dice il contrario. Per favore Santo Padre, non sia come tutti gli altri. Siamo in tanti a credere, nonostante tutto, che lei può fare qualcosa. Considero preziosa la mia fede, è ciò che mi sostiene, ma scivola via.

Mi raccomando alle sue preghiere e la saluto con rispetto

Juan Carlos Cruz Chellew  
241 S. 6th. St. apt 204  
Philadelphia, PA 19106  
United States

+1-312-420-4301